

Il soggetto

Manuel Legris, Jean-François Vazelle

Prologo

Fra sogno e realtà.

Diana, dea della caccia, vede in Sylvia, a lei legata dalla passione venatoria e da un voto di castità, un riflesso di sé. Eppure la dea è irrequieta. All'improvviso dinnanzi ai suoi occhi non c'è più Sylvia, bensì Endimione, l'ardente innamorato che ella ha fatto addormentare per poterlo contemplare in eterno da uomo giovane e bello, senza mai infrangere il proprio voto. Diana si sforza di ritrovare il controllo, ma Endimione è lì davanti a lei preso dalla passione... La dea cede! Un attimo. Poi, riecheggia il corno che la riporta inesorabilmente alla realtà. Sia grazia agli dèi! Davanti a lei c'è di nuovo Sylvia! Diana afferra l'arco: che la caccia abbia inizio.

Atto I

Notte nel bosco sacro, una statua del dio dell'Amore, Eros.

Il luogo è abitato dagli spiriti silvestri che, al chiarore della luna, si cercano, si chiamano e giocosi si rincorrono. Avvertendo l'approssimarsi di un essere umano, s'acquattano, gli occhi puntati sulla scena. Il pastore Aminta fa ritorno nel luogo in cui una notte di luna piena aveva scorto una cacciatrice di memorabile bellezza. Torna per invocare Eros, perché gli conceda la grazia di rivederla. Il suono del corno strappa Aminta dai suoi vagheggiamenti e annuncia l'arrivo delle cacciatrici capeggiate da Sylvia: il pastore si nasconde. Sylvia e le sue compagne celebrano i piaceri della caccia. In quanto seguaci di Diana, hanno abiurato l'amore e si divertono a farsi maliziosamente beffe della statua di Eros. Diana ritorna e s'avvede del mantello di Aminta. S'affretta a mostrarlo a Sylvia, che ordina a tutte di prendere l'arco e cercare l'intruso. Aminta viene prontamente scovato e consegnato a Diana che, irata, lo getta ai piedi di Sylvia. Preoccupato del proprio destino, Aminta trova il coraggio di confessare a Sylvia il suo amore. Questa scatena la propria rabbia contro Eros, al cui indirizzo scocca una freccia. Nel tentativo di proteggere il dio, Aminta si frapone e viene colpito dal dardo, collassando al suolo.

La statua di Eros prende vita: conscio del suo potere, il dio dell'Amore scocca una freccia in direzione di Sylvia. Questa porta la mano al cuore, ora non più indifferente all'amore! Impaziente Diana ordina di ripartire; le cacciatrici ubbidiscono. Sylvia le segue, abbandonando a malincuore Aminta. Prima di recarsi al lavoro i contadini invocano Eros, il loro dio dell'Amore. Circondato dalle sue creature, sopraggiunge Orione che si avvicina ad Aminta, quasi per accertarsi della morte del rivale, poi scompare.

Ritorna Sylvia che, affranta, si curva su Aminta chiedendogli perdono e stringendosi la freccia al cuore. Orione coglie l'opportunità per rapire Sylvia. Ritornando dai campi, i contadini trovano Aminta esanime; piangono il loro

amico e disperati implorano Eros di aiutarli. Lungo il sentiero si avvicina un mago; i contadini lo assediano, esortandolo a fare qualcosa. Con un ramoscello d'alloro il mago sfiora Aminta, che ritorna in vita. Sull'istante il pastore si informa delle sorti di Sylvia. Gli abitanti del villaggio gli riferiscono del rapimento di Sylvia e gli dicono che è stato il mago a salvarlo. Aminta si affretta a ringraziarlo e, a fronte dei suoi straordinari poteri, lo implora di aiutarlo a cercare Sylvia. Visibilmente toccato, il mago rivela la sua vera identità: si tratta di Eros in persona. Il dio avverte Aminta dei pericoli in cui sta per incorrere e gli mostra il cammino seguito da Orione per fuggire.

Atto II

La grotta, il nascondiglio di Orione.

Orione ritorna al proprio rifugio trasportando Sylvia, che depone inerte sul suo giaciglio. Guardandola ammirato, si rallegra di averla finalmente in suo potere. Impaurita, in questo luogo sconosciuto e abitato da creature, Sylvia torna in sé al cospetto di Orione. Si rende subito conto di essere impotente prigioniera del cacciatore nero! Sylvia respinge i suoi tentativi di avvicinarla e tenta di fuggire, ma Orione le sbarra la strada. Il cacciatore nero non si dà per vinto e prova una diversa strategia di conquista, convocando i suoi compagni a intrattenerli. Tutti accorrono alla sua chiamata e cominciano a ballare e a bere. Nella mente della prigioniera nasce un'idea: decide di assecondarli e di prendere parte alle gozzoviglie, per far ubriacare Orione e quindi darsi alla fuga. Orione, ormai completamente ebbro, si fa sempre più incalzante. Per raggiungere il suo obiettivo, Sylvia ricorre a tutte le sue tecniche di seduzione e porge a Orione un'ultima coppa, che egli tracanna d'un sol fiato, collassando. Nel parapiglia generale Sylvia ritrova la speranza. Afferrato il suo arco, invoca Eros, gli chiede perdono per l'oltraggio infertogli e lo implora di venirle in aiuto. Il dio dell'Amore appare in groppa a Pegaso. Perdonata Sylvia, le intima di seguirlo con la promessa di condurla da Aminta.

Atto III

Al tempio di Diana.

La festa in onore di Bacco è in pieno corso e tutti, contadini e divinità naturali minori, condividono la medesima, incontenibile allegria. Perse tutte le speranze dopo il suo vano tentativo, Aminta chiama i contadini a testimoni della sua infelicità. Ma ecco risorgere le speranze al sopraggiungere di Eros nella schiera delle cacciatrici. Per mettere alla prova Aminta, il dio ha deciso di nascondere Sylvia e di far velare le sue accompagnatrici. Mentre le ninfe danzano, Aminta tenta di riconoscere la sua prediletta. Alla fine Eros esaudisce il desi-

derio del pastore e fa apparire la bella Sylvia: la coppia è finalmente riunita. Le celebrazioni vengono, tuttavia, bruscamente interrotte dall'ingresso di Orion, fermamente intenzionato a riprendersi Sylvia. Intimorita, la giovane cerca rifugio nel tempio di Diana. Aminta prova a contrapporsi a Orione, che però riesce a passare e a spingersi fino al sacrario. A questo punto appare Diana. Prima che egli possa varcare la soglia del tempio, la dea tende l'arco e tira: il cacciatore si accascia. Ora Diana rimprovera la sua fida Sylvia. Aminta si getta ai piedi della dea, incolpando se stesso di essere l'unico responsabile di tutto il tumulto. La cacciatrice resta inamovibile: quest'uomo deve ricevere la giusta punizione. Allarmato di fronte all'incombente pericolo, interviene Eros. Il dio tenta di parlare con Diana, di cui conosce la pena d'amore, ma la risolutezza della dea non vacilla. Eros, allora, fa apparire Endimione. Questa volta Diana è colta nel profondo, si lascia rabbonire e concede a Sylvia la libertà di amare il suo pastore. Arrendendosi al proprio fato, Diana assume le sembianze in cui ancora oggi la si può ammirare. Diventando la dea della Luna, ogni notte ella illumina Endimione, il bell'addormentato.

Sylvia di Manuel Legris.
La scena dell'Atto I.
Teatro alla Scala,
Stagione 2019-2020.

Per gentile concessione. Dal programma di sala *Sylvia*,
Wiener Staatsballett, stagione 2018-2019.

